

GLI UNGULATI IN ITALIA: STATUS, GESTIONE E RICERCA SCIENTIFICA

MARCO APOLLONIO

Dipartimento di Zoologia ed Antropologia Biologica, Università di Sassari
Via Muroni 25, 07100 Sassari

ABSTRACT - *Ungulates in Italy: status, management and scientific research.* Ungulates in Italy have experienced in the last decade a further increase of their distribution and, possibly, consistence. This trend has been very obvious in the central and northern part of Italy, on the contrary, in south Italy the increase of ungulates populations is quite slow if any. A partial exception is Sardinia where Sardinian red deer (*Cervus elaphus corsicanus*) has been reintroduced into the four provinces of the island. In this frame the relevance of the increase of ungulates for the increase of wolves (*Canis lupus*) in Italy must be emphasized. Ungulates management has also experienced a general development in the last decade, even if deep differences between south and central-north Italy still persist. Well conducted reintroductions have allowed to fill many gaps in the species distribution. Ungulates hunting bags size, suggest an increased importance of ungulates in the hunting activities in Italy. Selective hunting with rifles on cervids and bovids was established in wide areas of north and central Italy, mainly as consequence of roe deer (*Capreolus capreolus*) widespread presence. Wild boar (*Sus scrofa*) hunting still represents a problem for ungulate management in Italy. Almost 50% of the provinces where wild boar is hunted does not collect hunting bag statistics, and only 35% of them try to roughly estimate the consistence of the populations. The traditional dogs hunting of wild boar has expanded to areas where wild boar was recently and illegally reintroduced, as south Italy and the Alps region, and this is a serious problem for the development of a more rational and correct hunting practices. New possibilities of hunting management of red deer in central Italy, and in the future of alpine ibex (*Capra ibex*), are to be considered. An increase of the presence of trained wildlife managers in public administrations is suggested, as a further step in the development of a proper management of ungulates and other wildlife.

Scientific research on ungulates in Italy was, in the last decade, quite uneven both in the species and in the disciplines chosen. There is a clear opportunistic approach to subjects, that often has no link with the real necessities of wildlife management. The development of long term studies is suggested, together with a more efficient coordination among scientist in the choice of the research subjects. Last but not least a more efficient founding mechanisms is needed in order to avoid money waste and to promote serious research programmes.

Key words: Ungulates, population trend, management, Italy

RIASSUNTO - Gli Ungulati nel nostro Paese hanno proseguito, nell'ultimo decennio, l'espansione dei loro areali già iniziata nel decennio precedente e, per quanto i dati disponibili possono testimoniare, della loro consistenza. Tale tendenza è particolarmente chiara nel Centro-Nord, mentre nell'area meridionale il processo di sviluppo di popolamenti di ungulati delle diverse specie è rallentato se non assente, sia pure con notevoli eccezioni come la Sardegna dove, grazie ad un'opportuna politica di reintroduzioni, il Cervo sardo (*Cervus*

elaphus corsicanus) sta tornando nelle quattro province dell'isola. In questo quadro generale deve essere ricordato il ruolo rilevante dell'aumento degli ungulati nel favorire l'espansione dei grandi predatori, in particolare del Lupo (*Canis lupus*) in ampi settori del paese. La gestione degli ungulati ha anch'essa subito una positiva evoluzione durante l'ultimo decennio sebbene persistano forti differenze fra Centro-Nord e Sud. Reintroduzioni di molte specie, effettuate con procedure nel complesso più corrette di quelle eseguite nel passato, hanno contribuito a colmare le lacune della distribuzione naturale di molte specie. Le statistiche d'abbattimento disponibili hanno dimensioni che suggeriscono un'accresciuta importanza degli ungulati per la caccia in Italia. La caccia di selezione con arma rigata a Cervidi e Bovidi ha conquistato interi settori geografici del Centro-Nord: elemento trainante di tale sviluppo è stato il Capriolo (*Capreolus capreolus*), la cui diffusione si sta facendo sempre più capillare. La caccia al Cinghiale (*Sus scrofa*) continua a costituire un problema per la gestione degli ungulati in Italia. Circa il 50% delle province dove il Cinghiale è cacciato non raccolgono statistiche di prelievo, e solo il 35% tentano di effettuare stime di consistenza. La caccia tradizionale in braccata si sta espandendo in aree dove il Cinghiale è stato recentemente ed illegalmente reintrodotta come il sud Italia e l'arco alpino, e ciò rappresenta un serio problema per lo sviluppo di pratiche venatorie più razionali. Vi sono nuove possibilità di gestione venatoria del Cervo, in Italia centrale, e dello Stambecco (*Capra ibex*), sulle Alpi, nel futuro. Per un ulteriore sviluppo di una appropriata gestione degli Ungulati e della restante fauna selvatica in Italia, si ritiene fondamentale favorire l'ingresso dei tecnici faunistici di ultima generazione all'interno delle pubbliche Amministrazioni.

Lo sviluppo della ricerca scientifica su questo gruppo negli ultimi dieci anni ha seguito la stessa tendenza delle specie oggetto di studio, risultando alquanto ineguale sia per lo sforzo dedicato alle diverse specie, sia per l'attenzione dedicata alle diverse discipline. E' palese un approccio fortemente opportunistico ai diversi temi di ricerca, che spesso non hanno legami con le reali necessità della gestione faunistica. Lo sviluppo di studi a lungo termine è necessario, congiuntamente ad una maggiore coordinazione fra ricercatori nella scelta dei temi di indagine. Infine sarebbe di grande importanza un'efficiente gestione dei finanziamenti che eviti sprechi di denaro e promuova programmi seri e dai risultati verificabili.

Parole chiave: Ungulati, status, gestione, Italia

INTRODUZIONE

Gli ungulati rappresentano un gruppo di mammiferi di grande importanza sotto diversi aspetti: sono infatti una componente di rilievo delle zoocenosi terrestri, di cui spesso costituiscono le specie di maggiore taglia, suscitano un notevole interesse venatorio e rappresentano un difficile impegno gestionale ed infine, a livello internazionale, sono stati oggetto di molti studi scientifici di

vario indirizzo sino al punto di essere uno dei gruppi di mammiferi maggiormente studiati. E' quindi interessante considerare la situazione degli ungulati in Italia, sotto i diversi profili delineati: quest'indagine è rivolta a valutare la condizione attuale delle popolazioni delle diverse specie e la loro evoluzione con riferimento agli ultimi decenni, il tipo e la qualità della gestione faunistica che le interessa e l'entità, distribuzione per specie e argomento delle

ricerche scientifiche svolte su questo gruppo in Italia. Si è inoltre inteso porre l'accento sulle problematiche di maggiore attualità che riguardano la gestione di questo gruppo nel nostro Paese.

METODI

I dati relativi alla distribuzione ed alla gestione di 8 specie di ungulati sono stati ricavati da schede inviate alle 103 Amministrazioni Provinciali italiane. La ragione di tale scelta per il reperimento dei dati è duplice: da un lato si sono voluti impiegare dati ufficiali, dall'altro si è voluta valutare la disponibilità di tali dati presso le Amministrazioni Pubbliche preposte alla gestione faunistica. Hanno risposto, avendo a disposizione circa 120 giorni per farlo, 86 province su 103: il 17% delle province del Nord, il 5% delle province del Centro ed il 23% delle province del Sud non hanno risposto. I dati mancanti di distribuzione sono stati acquisiti grazie a funzionari di province limitrofe, a colleghi con competenze locali ed a conoscenze personali pregresse. Si è consci dei limiti di tale approccio, ma, come si vedrà considerando i risultati, tali carenze sono insite nel sistema di raccolta ed ordinamento dei dati faunistici in Italia. La mancanza di dati "ufficiali" relativi alla gestione è stata considerata nelle analisi come un dato in se stesso. Le informazioni relative alle consistenze degli anni '80 sono state rilevate dalla letteratura (Tosi, e Perco Fr., 1981; Perco Fr., 1981; Peracino e Bassano, 1989; Mustoni e Pedrotti, in stampa). I dati relativi alle consistenze attuali oltre che dalle schede d'indagine sono stati anche forniti da Pedrotti *et al.* (2001).

I dati relativi alle conoscenze scientifiche sono stati valutati analizzando la produzione di articoli a riguardo delle 8 specie di ungulati italiani su riviste internazionali dotate di consulenti editoriali ed indicizzate. Questo metodo è stato scelto per avere

una valutazione oggettiva del valore della nostra produzione scientifica a livello internazionale. La ricerca è stata svolta utilizzando le ultime 10 annate (1989-1999) di *Wildlife Research*, e consultando inoltre un totale di 26 riviste scientifiche per le ultime 10 annate. Tali riviste sono state suddivise in quattro gruppi: ecologia, etologia, conservazione e gestione, biologia generale, sistematica e genetica. Gli articoli su più specie sono stati considerati come unità per ogni specie trattata nel computo generale dello sforzo di ricerca, calcolato appunto come numero di articoli pubblicati per specie. Tale dato è stato pesato utilizzando un indice di diffusione delle diverse specie calcolato come rapporto tra il numero di province italiane che ospitano la specie in oggetto e il numero totale delle province italiane.

RISULTATI

1. Distribuzione e Consistenza

La distribuzione degli ungulati italiani si presenta molto difforme da specie a specie: il Cinghiale (*Sus scrofa*) è la specie più diffusa essendo presente nell'83,5% delle province italiane, segue il Capriolo (*Capreolus capreolus*) con il 64,1%, il Daino (*Dama dama*) con il 52,4%, il Cervo (*Cervus elaphus*) con il 44,7%, il Muflone (*Ovis orientalis musimon*) con il 32%, il Camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) e lo Stambecco (*Capra ibex*) rispettivamente con il 21,4 ed il 14,6% ed infine il Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) con il 3,9%.

La distribuzione per aree geografiche delle cinque specie non strettamente legate ad aree alpine o appenniniche è molto difforme fra le tre aree geografi-

che dell'Italia (Fig. 1).

La diffusione di Camoscio e Stambecco nelle province interessate ad almeno un tratto di catena alpina é assai elevata, e raggiunge il 95% di province per il Camoscio ed il 71% per lo Stambecco. Nel suo complesso la penisola presenta una ricchezza di specie di ungulati assai variabile con una maggiore biodiversità nell'area centro settentrionale ed una maggiore povertà di specie a Sud (Fig. 2). Il numero di specie contemporaneamente presenti in una singola provincia

con quanto riportato da Pedrotti *et. al.* (2001) in un'indagine condotta con interviste mirate. Per alcune specie è stato necessario ricorrere a stime basate sulla consistenza del prelievo (Cinghiale), o su integrazioni delle informazioni "ufficiali" con interviste mirate (Stambecco). Per tutte le specie per le quali si è potuto disporre di una stima indicativa della consistenza relativa al 1980, è stato possibile evidenziare ragguardevoli incrementi delle consistenze, variabili fra il 43,1 % del

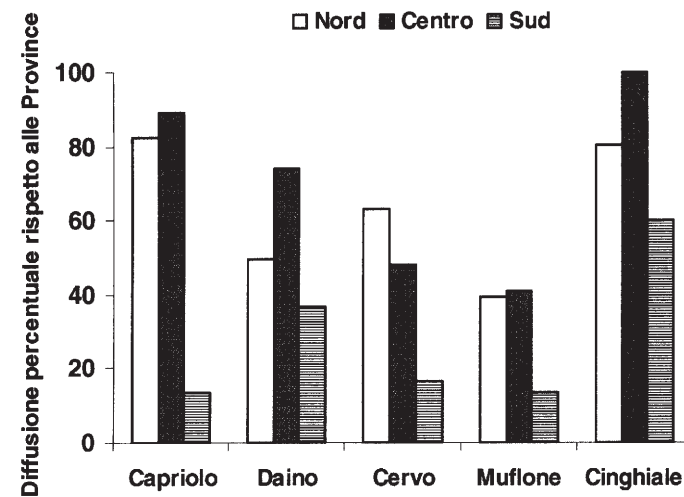


Figura 1 - Diffusione nelle tre aree geografiche d'Italia delle cinque specie non strettamente legate ad aree alpine o appenniniche.

oscilla da 0 a 7.

La distribuzione degli ungulati italiani ha subito una generale espansione fra il 1988 ed il 1999 per tutte le specie, con incrementi che vanno dal 9,1% di Camoscio alpino e Capriolo al 36,2% del Cervo (Tab. 1).

Le consistenze rilevate, grazie alle informazioni fornite dalle province italiane (Tab. 2), hanno valori congruenti

Muflone ed il 77,8% del Cervo. Di estrema importanza sono gli incrementi numerici di specie e sottospecie particolarmente protette, come lo Stambecco, passato da 4500 a 12300 esemplari ed il Cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*) che da stime di circa 230 esemplari nel 1975 (Schenk 1976), di 700-800 nel 1987 (Beccu 1993) è passato agli attuali 2900-3000

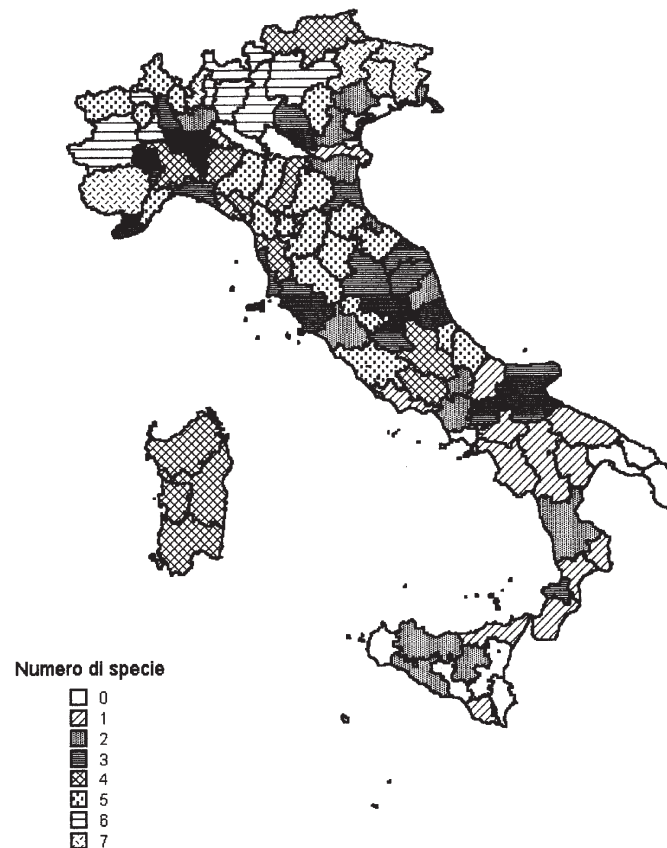


Figura 2 - Numero di specie di ungulati selvatici presenti nelle Province italiane.

esemplari (Fassò com. pers.).

2. Gestione

Per i sei ungulati italiani cacciabili, si riscontra una diffusione della gestione venatoria alquanto variabile, infatti nel 90,7% delle province dove il Cinghiale è presente la specie risulta cacciabile, mentre tale percentuale scende al 27,8% per il Daino. (Tab. 3). Lo sviluppo della gestione venatoria è molto differenziato fra centro nord e sud Italia (Tab. 4). L'entità dei prelievi effettuati e ufficialmente registrati è assai variabile fra le specie (Tab. 5). L'attendibilità del

dato, valutata dalla percentuale di province che, effettuando prelievi, raccolgono statistiche di abbattimenti, è generalmente buona, con la notevole eccezione del Cinghiale per il quale non vengono raccolti dati sui prelievi effettuati in quasi la metà delle province interessate alla sua gestione venatoria. La diffusione dei censimenti a carico delle specie di ungulati, considerando sia le province dove essi sono cacciabili sia quelle dove sono solo presenti ma non cacciati, è alquanto difforme da specie a specie, con percentuali molto alte per gli ungulati alpini con il 95,5% del Camoscio alpino e il 93,3% dello

Tabella 1 - Incremento della distribuzione degli ungulati selvatici nelle Province italiane nel periodo 1988-1999.

SPECIE	NUMERO PROVINCE	INCREMENTO %
Capriolo	66	9,1
Daino	54	29,9
Cervo	46	36,2
Muflone	33	12,5
Cinghiale	86	13,9
Camoscio alpino	22	9,1
Camoscio appenninico	4	25,0
Stambecco	15	20,0

Tabella 2 - Consistenza ed incremento numerico percentuale degli ungulati selvatici in Italia dal 1980 al 1999. Dati desunti da: Fozzer (1981), Perco Fr. (1981), Tosi e Perco Fr (1981) per le consistenze relative al 1980, da Pedrotti et al (2001) per quelle del periodo 1996-98; - = dato non isponibile; * = stimata con informazioni sulla presenza; ** = stimata con informazioni sul prelievo.

Specie	Consistenza 1980	Consistenza presente studio	Consistenza 1996-1998	% incrementi
Capriolo	103.000	268.845	241.371	61,7-57,3
Daino	6.000	22.880	15.560	73,8-61,4
Cervo	7.800	35.064	30.597	77,8-74,5
Muflone	5.000	8.790*	8.169	43,1-38,8
Cinghiale	-	270.000**	200.000*	-
Camoscio alpino	60.000	116.267	115.394	48,4-48,0
Stambecco	4.500	12.300*	11.960	63,4-62,4

Stambecco e molto basse per il Cinghiale dove non supera il 36%, con posizioni intermedie per Capriolo, Cervo e Muflone con 65, 72 e 70% rispettivamente. Può essere interessante notare che, a livello di dati ufficiali presenti nelle province, per il Camoscio appenninico non si dispone di alcun dato numerico. Tale quadro cambia in senso positivo quando ci si riferisce alle specie cacciabili nelle province che le gestiscono dal punto di vista venatorio, con la sola eccezione del Cinghiale, che

resta al di sotto del 36% (Tab. 3). Tale valutazione riferita alle tre aree geografiche italiane considerate separatamente evidenzia forti difformità, essenzialmente fra il sud ed il resto d'Italia: nel sud solo Cinghiale e Daino sono sottoposti a gestione venatoria, per il Cinghiale esistono stime di presenza nel 10,5% delle province che lo ospitano mentre per il Daino tali dati mancano totalmente.

Le statistiche di abbattimento sono raccolte dalle province per tutte le specie

Gli Ungulati in Italia

Tabella 3 - Diffusione della gestione venatoria degli ungulati nelle Province italiane, dei dati di censimento e delle statistiche di prelievo (* se si escludono province marginali come TS e SV, il valore sale all'80%).

Specie	Province che effettuano abbattimenti	% di Province con gestione venatoria rispetto alla presenza	Province che hanno statistiche di abbattimento	Province che effettuano censimenti e abbattimenti	% di Province che effettuano sia censimenti che abbattimenti
Capriolo	38	57,6	36	34	89,5
Daino	15	27,8	12	11	73,3
Cervo	15	34,8	15	15	100,0
Muflone	17	51,5	17	17	100,0
Cinghiale	78	90,7	44	28	35,9
Camoscio alpino	16	72,7*	15	15	93,8

Tabella 4 - Prelievo di ungulati selvatici in Italia (* = dato corretto).

Specie	Prelievo totale	% di Province che effettuano abbattimenti e raccolgono statistiche di prelievo
Capriolo	33.729	94,7
Daino	3.294*	80,0
Cervo	4.720	100,0
Muflone	865	100,0
Cinghiale	89.456	56,4
Camoscio alpino	11.284	93,8

Tabella 5 - Diffusione della gestione venatoria degli ungulati e delle statistiche di abbattimento nelle Province italiane suddivise per aree geografiche.

Specie	Province che effettuano abbattimenti			Province con statistiche di abbattimento			% di Province con abbattimenti e statistiche		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Capriolo	28	10	-	27	9	-	96,4	90,0	-
Daino	6	8	1	5	7	0	83,3	87,5	0
Cervo	14	1	-	14	1	-	100,0	100,0	-
Muflone	13	4	-	13	4	-	100,0	100,0	-
Cinghiale	32	27	19	22	18	4	68,8	66,7	21

gestite in percentuali elevate che vanno dall'80 al 100%, con la sola eccezione del Cinghiale. Per questa specie, infatti, solo il 56,4% di province che effettuano

abbattimenti, raccolgono le relative statistiche di prelievo. (Tab. 3): tale dato si aggrava nelle aree meridionali scendendo al 21% (Tab. 5).

3. Ricerca scientifica

Analizzando i dati ricavati dalla ricerca bibliografica, suddividendo per numero di specie e per argomento i 72 articoli analizzati, si ottengono informazioni assai poco omogenee: la specie che ha ricevuto la maggiore attenzione è il Daino con 26 articoli, seguita da Capriolo (16), Cinghiale (9), Cervo (8), Stambecco (5), Camoscio appenninico (4), Camoscio alpino (3) e Muflone (1). Considerando gli indirizzi delle riviste troviamo 4 articoli pubblicati su riviste di ecologia, 16 su riviste di etologia, 2 di gestione e 50 su riviste di mammalogia, zoologia generale e genetica.

Combinando i dati di pubblicazione per specie con quelli di diffusione delle singole specie, si ottiene un indice che evidenzia un quadro molto variabile da specie a specie (Fig. 3). L'indice così calcolato indica un sostanziale equilibrio quando assume il valore di uno, al di sotto del quale la specie risulta meno studiata di quanto la sua diffusione porterebbe ad attendere e viceversa. È evidente che per specie come Muflone, Cinghiale e Camoscio alpino l'intensità degli studi sia modesta, mentre Camoscio appenninico, Daino e Stambecco hanno ricevuto una rilevante attenzione.

DISCUSSIONE

La distribuzione e consistenza degli ungulati italiani continuano a mostrare una tendenza generale all'incremento a volte anche molto marcato, che era stato rilevato in precedenti analisi complessive o parziali riferite alle specie di questo gruppo (Perco Fr. 1981; Tosi e

Perco Fr., 1981; Spagnesi e Apollonio, 1985; Apollonio, *et al.* 1988; Lovari, 1993). È interessante notare come, almeno a livello di espansione distributiva, non siano le specie più consistenti dal punto di vista numerico e che sembrano aver saturato le aree attualmente disponibili dal punto di vista ambientale e gestionale (Cinghiale, Capriolo, Camoscio alpino) ad essere quelle che hanno conosciuto la maggiore espansione nell'ultimo decennio, bensì nuove specie "emergenti", in particolare modo il Cervo, che si avvia a diventare una presenza faunistica diffusa nel nostro Paese, e che porrà rilevanti problemi gestionali. Sebbene i dati raccolti in riferimento alla distribuzione si riferiscano alla presenza-assenza a livello provinciale, senza ulteriori precisazioni circa l'estensione dell'areale entro le province stesse, il quadro fornito risulta senza dubbio attendibile e, se confrontato con quanto emerge da analisi svolte agli inizi del '900 (Ghigi, 1911) si ha modo di apprezzare l'enorme espansione cui gli ungulati sono andati incontro in Italia. Tale quadro presenta però grandi differenze all'interno del nostro Paese: se, infatti, le aree settentrionali e centrali si possono considerare prossime alla saturazione, sia pure in una visione di larga scala, le regioni meridionali presentano evidenti carenze, sia nel numero delle specie presenti sia nella loro consistenza, in rapporto alle condizioni ambientali ed agli spazi disponibili. Sul ripristino di comunità di ungulati varie e consistenti nel meridione del Paese si giocherà una parte importante della riqualificazione delle zoocenosi italiane, in particolare in un'ottica rivolta anche alla conserva-

Gli Ungulati in Italia

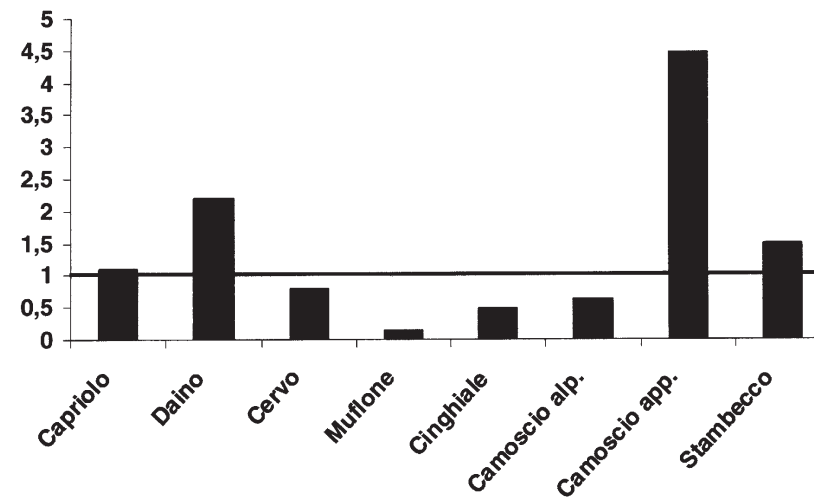


Figura 3 - Indice di abbondanza delle pubblicazioni sulle diverse specie di ungulati italiani. L'indice è ottenuto pesando la percentuale di pubblicazioni sulle diverse specie con la loro diffusione percentuale nelle Province italiane. Un valore uguale ad 1 indica un sostanziale equilibrio.

zione dei grandi predatori, con specifico riferimento al Lupo (*Canis lupus*), come più volte sottolineato da diversi Autori (Francisci e Guberti, 1993; Apollonio, 1996; Francisci e Mattioli, 1996). Il Cinghiale sfugge a tali considerazioni confermandosi l'ungulato italiano più diffuso, senza rilevanti differenze fra aree geografiche, e molto probabilmente più numeroso. Inoltre deve essere sottolineato il successo nella conservazione di specie e sottospecie minacciate nel lontano e recente passato come lo Stambecco ed il Cervo sardo, le cui popolazioni si possono senza dubbio considerare ormai fuori pericolo d'estinzione.

L'analisi svolta sulla gestione si proponeva di dare un quadro generale per gli ungulati in Italia che evidenziasse quali specie rivestono maggiore importanza. In generale si può affermare che, sebbene l'entità dei prelievi (almeno per

quanto è dato di sapere tramite dati ufficiali) non sia elevata come in altri paesi europei evoluti come Francia, o Austria (Tab. 6), alcune specie, e segnatamente Cinghiale, Capriolo e Camoscio alpino, rappresentano un'importante risorsa in termini di prelievo complessivo. A questo riguardo è necessario sottolineare l'esistenza di grandi difformità fra specie dal punto di vista dell'intensità della fruizione venatoria; in particolare spicca il Cervo per la bassa percentuale di province che, pur vantando la sua presenza, effettuano dei prelievi. Inoltre si è voluto verificare se un semplice ed affermato schema di gestione venatoria per queste specie, basato sull'esecuzione di censimenti o stime di popolazione, formulazione di piani di prelievo e la compilazione di statistiche di abbattimento (cfr. per tutti von Raesfeld, 1898), fosse adottato ed in che misura. Si sono ottenuti risultati estremamente

eterogenei per specie e per aree geografiche. In particolare deve essere sottolineato come il Cinghiale resti la “specie problema” degli ungulati italiani, sommando una diffusione capillare ad una gestione assai arretrata. Infatti, in due terzi delle province italiane, mancano persino tentativi di stima della popolazione, ed in metà delle stesse addirittura non vengono raccolte statistiche di abbattimento, configurando così una situazione di reale anarchia gestionale. A questo quadro si sommano tre ordini di problemi di grande attualità per questa specie: a) la prosecuzione di vecchi errori di gestione in nuove aree di recente immissione (arco alpino; Italia meridionale, Sicilia inclusa), dove a immissioni clandestine fanno seguito non l'eradicazione della popolazione ma l'inclusione della specie nel calendario venatorio, che rendendola caccia-

malia da correggere. In senso positivo invece deve essere considerato come la corretta gestione faunistica mediante caccia di selezione del Capriolo in Italia centrale sia ormai un fatto consolidato e possa costituire un elemento propulsore per una corretta pratica venatoria per altre specie. Nelle prospettive future si può notare come siano maturate le condizioni per l'inizio o lo sviluppo della gestione di altre specie: in particolare il Cervo, che presenta un rapporto molto basso fra presenza e gestione venatoria nelle province, ed inoltre è una specie in forte espansione. La sua gestione venatoria in Appennino è auspicabile e dovrà senz'altro passare attraverso il coordinamento fra province limitrofe, in considerazione della distribuzione a cavallo degli spartiacque, ed una certa cautela iniziale nel determinare le entità dei prelievi. Totalmente nuova sareb-

Tabella 6 - Entità dei prelievi di tre specie di ungulati selvatici in alcune nazioni europee riferiti all'anno 1997-1998 (* solo il 56,4% delle Province hanno fornito dati di prelievo).

SPECIE	AUSTRIA	FRANCIA	ITALIA
Capriolo	222.235	367.288	33.729
Cervo	35.665	27.820	4.720
Cinghiale	10.763	322.767	89.456*

bile, sancisce la sua presenza in eterno nell'area, b) la difficile gestione della sua presenza in aree protette, anche e soprattutto Parchi Nazionali, che ha dato origine a soluzioni eterogenee nei risultati e nella correttezza tecnica, c) l'enorme consistenza dei danni causati (es. Regione Toscana 4,5 miliardi di vecchie lire/anno nel 1999) che viene purtroppo considerata come un male inevitabile piuttosto che come un'ano-

be invece la gestione venatoria dello Stambecco, che ha raggiunto una consistenza rilevante in molte parti dell'arco alpino italiano. Tale iniziativa, già adottata da altri paesi alpini come Svizzera e recentemente Austria, dovrebbe essere preceduta dal completamento della distribuzione potenziale effettuato con soggetti provenienti possibilmente dalla popolazione di origine della specie, a dire quella del Parco Nazionale del

Gran Paradiso. La gestione faunistica dello Stambecco dovrebbe inoltre giovare dalle esperienze già svolte dalle nazioni più avanzate in questo senso, come la Svizzera, privilegiando un corretto prelievo secondo struttura rispetto a improponibili cacce al trofeo (Ratti, 1981).

Passando a trarre delle conclusioni complessive, che riguardano i primi due punti trattati, si nota come le differenze fra aree geografiche nella distribuzione degli ungulati trovino riscontro nella qualità della loro gestione venatoria. Il sud dell'Italia si riconferma un terreno di prova di grande importanza dove a reintroduzioni mirate e corrette andranno affiancate misure di gestione faunistica appropriata che introducano l'effettuazione di censimenti e la raccolta di statistiche di prelievo. Un elemento cruciale per la promozione di un reale miglioramento della gestione faunistica a livello nazionale è rappresentato dai quadri tecnici e dirigenziali delle amministrazioni pubbliche: nel corso di questa indagine è emerso palesemente come, dove esiste personale specializzato e qualificato non solo siano presenti le informazioni necessarie, ma queste siano disponibili con un dettaglio spesso molto superiore alle richieste. Appare inoltre ovvio come la funzione di indirizzo e controllo che la legge prevede per le Amministrazioni Provinciali in tema di gestione faunistica (non solo degli ungulati) non possa oggi essere svolta in modo proprio senza il concorso di laureati e diplomati in possesso di competenze specifiche. Esistono attualmente in Italia diverse sedi universitarie dove vengono preparati giovani di "III^a generazione" rispet-

to a quanti si sono occupati di gestione faunistica nel nostro Paese. Sono stati inoltre svolti corsi di diploma, di specializzazione post-laurea o di master per tecnici faunistici: sarebbe opportuno che a questi giovani venisse garantito un accesso all'interno delle strutture dove sono stati preparati a lavorare. Infine deve essere sottolineata la necessità di poter disporre di un unico punto di riferimento a livello provinciale per i dati riferiti alla fauna selvatica: tale esigenza è dettata dalla necessità di poter fornire quadri nazionali attendibili ed aggiornati su tutte le specie gestite e non. In quest'indagine è risultato palese come per specie di ungulati non cacciabili fosse spesso assai arduo giungere a poter disporre di dati completi, soprattutto per quanto riguardava le consistenze. L'esempio più ovvio è stato quello del Camoscio appenninico, per il quale le Amministrazioni Provinciali non disponevano di alcun dato sulla consistenza perché questa specie era presente esclusivamente in aree protette. Un'ulteriore difficoltà, questa volta riferibile anche a specie cacciabili, è stata quella di ottenere dati da province dove le competenze per i censimenti ed i prelievi erano state demandate ad organismi sottoprovinciali che non avevano i necessari contatti con le amministrazioni, come è accaduto per alcune aree alpine.

Passando ad analizzare quanto emerso dall'indagine sulla ricerca scientifica sugli ungulati in Italia si ottiene un quadro che ricorda, nelle conclusioni, quanto rilevato sugli argomenti precedentemente trattati. La suddivisione dei contributi per specie risulta molto diseguale così come quella per discipline.

Si può inoltre notare come il volume della nostra produzione scientifica sia piuttosto limitato se posto in rapporto al livello culturale complessivo del nostro Paese ed alla disponibilità potenziale di aree e di occasioni di ricerca. Si ricava l'impressione di una ricerca calibrata in modo opportunistico su contingenti occasioni locali più che sulla diffusione delle singole specie o sulla loro abbondanza numerica. Il fatto che delle tre specie sulle quali le indagini sono state nettamente superiori a quanto atteso rispetto alla diffusione, due, Camoscio appenninico e Stambecco, sono particolarmente protette, e la terza, il Daino, pur essendo cacciabile, è stata studiata esclusivamente in aree protette, suggerisce chiaramente che non sono fattori connessi con la gestione faunistico-venatoria quelli decisivi nella promozione delle ricerche sugli ungulati in Italia. Piuttosto questo riconferma il carattere di scelta opportunistica di aree e temi in rapporto alla necessità di condizioni minime costanti di indagine date dalla stabilità della popolazione e della forma di amministrazione dell'area di studio. Si ritiene che esistano attualmente tre grandi necessità per sviluppare in modo opportuno la ricerca sugli ungulati selvatici in Italia:

a) un coordinamento ed un confronto a livello nazionale su temi precisi e sulla biologia delle singole specie. A tale proposito sarebbe auspicabile la costituzione di gruppi di specialisti come avviene in altri paesi europei (es. Francia) con una individuazione di priorità di ricerca ed una ripartizione di obiettivi. Province, Regioni e Ministero dell'Ambiente dovrebbero avere un

ruolo di stimolo e di consultazione con questi gruppi.

- b) Lo svolgimento di ricerche a lungo termine, uniche in grado di fornire una buona comprensione dei fenomeni biologici. Per poter svolgere queste indagini sono necessarie aree adatte, vale a dire aree di studio amministrate in modo stabile per lungo tempo, amministratori che abbiano un atteggiamento costantemente favorevole nei confronti della ricerca per lungo tempo, finanziamenti non cospicui ma continui. Queste tre condizioni sono assai difficili da trovare oggi in Italia dove ad ogni minimo aggiustamento politico-amministrativo corrisponde spesso un ribaltamento di obiettivi ed interessi di enti territoriali e di aree protette. A tale instabilità corrisponde una impossibilità di svolgere ricerche del genere ricordato.
- c) La collaborazione stretta con Enti pubblici per la promozione della ricerca scientifica applicata e non. Tale collaborazione dovrebbe essere reale e non risolversi in un ben accetto finanziamento per l'ente di ricerca e una operazione di immagine per l'ente territoriale, ma coinvolgere su un piano fattivo le due strutture: in tal modo si potranno affrontare problemi effettivi e, per l'ente finanziatore, saranno possibili le necessarie verifiche. Tale situazione potrà inoltre indurre il mondo della ricerca ad un opportuno realismo nella determinazione degli obiettivi.

RINGRAZIAMENTI

Intendo ringraziare le Amministrazioni Provinciali di Alessandria, Asti, Biella, Novara, Torino, Verbania, Vercelli, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Vicenza, Gorizia, Genova, Imperia, La Spezia, Savona, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena, Perugia, Terni, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Matera, Potenza, Frosinone, Latina, Rieti, Roma, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Messina, le Ripartizioni Faunistico-venatorie di Agrigento, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, le Province Autonome di Aosta, Trento, Bolzano, l'Osservatorio Faunistico di Udine, il Comitato Provinciale della Caccia di Oristano, la Sezione Provinciale della Federazione Siciliana della caccia di Catania per aver voluto fornire i dati necessari a questa indagine. Ringrazio sentitamente Cecilia Fassò, Luca Mattioli, Vito Mazzarone, Pier Giuseppe Meneguz, Andrea Monaco, Andrea Mustoni, Paolo Onida, Luca Pedrotti, Franco Perco per avermi fornito dati su province per le quali le informazioni erano incomplete o assenti. Bruno Bassano e Andrea Mustoni hanno gentilmente messo a disposizione dati relativi ad ungulati dell'arco alpino nel suo com-

plesso. Un particolare ringraziamento a Luca Pedrotti ed Eugenio Duprè per avermi messo a disposizione le loro stime di consistenza degli ungulati italiani.

Alberto Meriggi e Claudio Prigioni per i commenti su una stesura intermedia di questo testo. Questa indagine non avrebbe potuto essere svolta senza il decisivo e continuo contributo di Elena Rossi alla raccolta dei dati ed alla loro elaborazione.

Il lavoro è stato svolto grazie ai finanziamenti "Interreg III".

OPERE CITATE

- Apollonio M., Randi E. e Toso S. 1988. The systematics of the wild boar (*Sus scrofa* L.) in Italy. *Boll. Zool.*, 3: 213-221
- Apollonio M. 1996. Evoluzione delle attività antropiche e dell'ambiente in aree appenniniche in relazione al lupo. Atti del Convegno Nazionale sul Lupo. *Serie Atti e Studi WWF Italia*, n. 10: 49-58.
- Beccu E. 1993. Consistenza e prospettive di salvaguardia della popolazione di *Cervus elaphus corsicanus* presente in Sardegna. Atti del VII Congresso Ass. Alessandro Ghigi, *Suppl. Ric. Biol. Selv.*: 277-287.
- Fozzer F. 1981. Cinghiale. In: Pavan M. e Beretta Boera M. (eds.), *Distribuzione e biologia di 22 specie di Mammiferi in Italia*. C.N.R., Roma, 121-127.
- Francisci F. e Guberti V. 1993. Recent trends of wolves in Italy as apparent from kill figures and specimens. In: Promberger C. and Schroeder W. (eds), *Wolves in Europe: status and perspectives*. European Wolf Network: 91-102.
- Francisci F. e Mattioli S. 1996. Cause della recente ripresa del lupo in Appennino settentrionale. Atti del Convegno

- Nazionale sul Lupo. *Serie Atti e Studi WWF Italia*, n. 10: 34-41.
- Ghigi A. 1911. Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia. *Natura*, 2: 289-337.
- Lovari S. 1993. Evoluzione recente delle popolazioni di grandi mammiferi della fauna d'Italia. XIX Seminario sulla Evoluzione Biologica e i grandi problemi della Biologia, "Faune attuale e faune fossili". Accademia dei Lincei, 21-37.
- Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E. e Tosi G. 2002. Gli ungulati delle Alpi: biologia, riconoscimento e gestione. *Nitida Immagine*, Cles, Trento.
- Pedrotti L., Duprè E., Preatoni D. e Toso S. 2001. Banca Dati Ungulati. Status, distribuzione, consistenza e gestione degli Ungulati in Italia. *Biologia e Conservazione della Fauna Selvatica*, Vol 109: 7- 128
- Perco Fr. 1981. Daino, Cervo, Capriolo, Muflone. In: Pavan M. e Beretta Boera M. (eds.), *Distribuzione e biologia di 22 specie di Mammiferi in Italia*. C.N.R., Roma, 129-159.
- von Raesfeld F. 1898. Hege in der freien Wildbahn. Paul Parey, Hamburg und Berlin.
- Peracino V. e Bassano B. 1989. Distribuzione europea attuale dello Stambecco. Atti II Incontro internazionale Gruppo Stambecco Europa. Collana Scientifica del PNGP; 4-13. Parco Nazionale Gran Paradiso
- Ratti P. 1981. Zur Hege des Steinwildes im Kanton Gruanbunden. *Z. f. Jagdwiss.*, 27 (1): 41-57.
- Schenk H. 1976. Analisi della situazione faunistica in Sardegna: Uccelli e Mammiferi. In: Pedrotti F. (ed.), *SOS Fauna WWF Italia*: 465-556.
- Spagnesi M. e Apollonio M. 1985 - Le vocazioni faunistiche dell'Appennino con particolare riferimento alle specie di mammiferi oggetto di caccia: situazione attuale e potenziale. Atti del Convegno Progetto Faunistico dell'Appennino: 5-19. Federazione Italiana della Caccia
- Tosi G. e Perco Fr. 1981. Stambecco, Camoscio. In: Pavan M. e Beretta Boera M. (eds.), *Distribuzione e biologia di 22 specie di Mammiferi in Italia*. C.N.R., Roma, 167-182